# Un cappellano di campagna

***La condanna del Sant'Uffizio al libro « Esperienze pastorali » di don Milani suona incoraggiamento e stimolo alle tendenze « giuffreiane » delle parrocchie***

Don Lorenzo Milani non è un prete-operaio, non è un modernista né un « revisionista », non aspira a contemperamenti col diavolo comunista, non tenta conciliazioni. Il suo rigore dottrinario è assoluto, perfino primitivo. Non ha dubbi sul fatto che il comunismo sia, nella sua essenza stessa, il Male. Sua massima ambizione è sottrarre la gioventù di San Donato all'influenza della Casa del Popolo, e togliere iscritti alla locale sezione del P.C.I. Egli è dunque un sacerdote che concepisce ancora i rapporti tra religione e moderna esperienza politica in termini di fatale, immediata contrapposizione e « concorrenza ». Da questo, decisivo, punto di vista il suo libro « Esperienze pastorali » non ci dice niente di nuovo e dunque, sempre da questo punto di vista, in definitiva *non ci interessa*. Perciò, oggi che le « Esperienze pastorali » sono cadute sotto la scure del Sant'Uffizio e si sono attirate l'aspra campagna del *l'Osservatore romano*, non prenderemo le difese di don Milani su questioni che riguardano soltanto la sua coscienza. Il problema è un altro. La condanna, per il modo come è stata portata e per il momento in cui è avvenuta, getta chiarissima luce su quel che le gerarchie della Chiesa pretendono oggi dalle parrocchie e dai sacerdoti « in cura d'anime » e allora la cosa non può non interessarci, come non può non interessarci tutto ciò che è in intimo e diretto rapporto con la vita della società italiana.

Chi è don Lorenzo Milani? E' il cappellano della parrocchia di San Donato, un borgo posto a cavallo tra le ultime pendici dei monti del Mugello e la pianura dove sorgono Sesto Fiorentino e Prato. Il suo « popolo » è per metà operaio e per metà contadino. Il cappellano, un uomo intelligente e preparato, vede svolgersi lì, sicuramente sotto i suoi occhi, un fenomeno impressionante, tipico dell'Italia odierna: l'esodo dai villaggi e dai poderi miserabili della collina e della mezza montagna, la spinta irresistibile della mano d'opera verso le ceramiche di Sesto, i telai pratesi, le fabbriche meccaniche fiorentine. Le contraddizioni sono tutte lì, a portata di mano: la crisi e la degradazione dell'agricoltura da una parte, le tragedie del superfruttamento e dei licenziamenti dall'altra. Su questa realtà don Milani innesta le proprie esperienze sacerdotali, e su queste esperienze compila e pubblica un grosso volume di 471 pagine, denso di fatti, nutrito di tabelle e di cartine, arricchito di indagini non soltanto spirituali, ma anche sociologiche.

◆

Il libro ottiene, il 29 luglio 1957, il « Nihil obstat » di P. Reginaldo Santilli O.P. e, il 21 agosto dello stesso anno, l'« Imprimatur » a firma del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze; ed esce il 25 marzo 1958, con una prefazione di 26 pagine dell'arcivescovo di Camerino, Giuseppe D'Avack. La stampa cattolica, compreso il *Popolo*, se ne occupa con ampie recensioni non prive di riserve (più che altro provocate dal tono a tratti savonaroliano dello scritto) ma sostanzialmente positive. Oggi, 20 dicembre, si apprende che la Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio « ha ordinato che il libro *Esperienze pastorali* di don Milani sia ritirato dal commercio e ne ha inoltre proibito ogni ristampa e traduzione »; e l'*Osservatore romano*, con un lungo articolo di prima pagina, spiega e commenta il provvedimento.

Cerchiamo di capire. L'accusa ideologica che l'*Osservatore* rivolge a don Milani è quella di « classismo ». Rientrano evidentemente sotto questa definizione la difesa del diritto di sciopero, che don Lorenzo Milani fa, come affermazione e strumento di « libertà » per l'operaio; l'aspra critica allo sfruttamento capitalistico e al trattamento della mano d'opera, specie quella giovanile; la condanna della discriminazione nel collocamento e dell'umiliante sostituirsi dei parroci agli uffici statali e ai sindacati; la denuncia dell'estendersi delle proprietà ecclesiastiche, con la conseguente inevitabile identificazione del « prete » col « padrone »; l'amara constatazione della sempre più intima compromissione di forze e istituti che si richiamano al cattolicesimo con le strutture dell'attuale sistema proprietario capitalistico. Tutto ciò è « classismo », tutto ciò è da gettarsi al rogo. E qui si rivela ancora una volta l'insanabile contraddittorietà della cosiddetta « dottrina sociale cristiana », e qui entra fatalmente in crisi — se si spinge la condanna di don Milani alle sue logiche conseguenze — gran parte del bagaglio programmatico e dell'azione delle ACLI, ad esempio, e della stessa CISL.

Siamo convinti che il Sant'Uffizio e l'*Osservatore* avrebbero volentieri tralasciato di prender così recisa posizione su temi tanto delicati e per un'occasione, a ben vedere, marginale; tanto più che il libro in questione aveva già ottenuto — come si è detto — autorevoli pezze d'appoggio, che adesso si tenta miserevolmente di attribuire « ad una serie di equivoci ». Il fatto è che « Esperienze pastorali » *non poteva* essere lasciato passare senza censura per motivi assai più contingenti e terreni, se si vuole, ma estremamente importanti per l'intiera organizzazione ecclesiastica. Il libro è tutto una accesa protesta contro l'ormai affermatissima tendenza a fare della parrocchia, in luogo d'un centro di educazione spirituale, un punto d'attrazione *a qualsiasi costo* per la cittadinanza e particolarmente per i giovani e che s'ispira a tale scopo, in maniera assolutamente predominante, al campo sportivo, alla televisione, al cinematografo, al bar, ai bigliardini, ai *flippers*. Don Milani è per una parrocchia nella quale s'insegni la dottrina e semmai, la sera, si faccia scuola al popolo e così che si è comportato lui a San Donato e, dice, se ne è trovato bene. La polemica di don Milani, una polemica svolta spesso in forma di dichiarata propaganda, è rivolta dunque a quel criterio di utilizzazione della rete parrocchiale che ha trovato la sua espressione più piena e clamorosa nell'« affare » Giuffrè.

Ci sono delle coincidenze talmente sconcertanti da non poter essere considerate casuali. Nel nostro caso, la coincidenza è addirittura rivelatrice. La sconfessione di don Milani appare sull'*Osservatore* il giorno stesso in cui sulla stampa di tutta Italia escono le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, nelle quali delle *parrocchie « giuffreiane »* si dà un quadro tutt'altro che edificante. La condanna di « Esperienze pastorali » appare dunque come un portato della lotta di tendenze che in seno alla Chiesa stessa si va conducendo attorno ai temi della parrocchia, e che — se potesse esser meglio conosciuta — certamente getterebbe molta luce su parecchi punti del caso Giuffrè restati ancora nell'ombra.

Non sono, si sa, temi nuovi. Già diversi mesi or sono attorno alla « crisi della parrocchia » si disputò sulle colonne di quotidiani e settimanali, e uomini di parte cattolica e di parte liberale, come Carlo Arturo Jemolo e Carlo Bo, dissero in proposito cose serie e meditate. E' senza dubbio, la degenerazione delle parrocchie in luoghi di puro e non sempre qualificato svago, un elemento che contribuisce fortemente a quel corrompimento « qualunquistico » delle giovani generazioni che da più parti viene segnalato e lamentato; così come il sostituirsi delle parrocchie all'apparato stesso dello Stato in settori essenziali e la crescente « presa » del clero (anche periferico) sull'atteggiamento delle pubbliche autorità, rappresentano fattori di corrompimento della vita politica nazionale. Non è questo il caso Giuffrè?

Ora la Chiesa, colpendo il cappellano di San Donato, sembra accorrere in soccorso dei parroci « giuffreiani », forse esitanti dopo la tempesta e comunque desiderosi di una nuova autorevole investitura, e sembra dir loro: continuate così, non lasciatevi impressionare dagli zelanti propagandisti della missione spirituale del clero. E già ci sembra di leggere i prossimi commenti dell'*Osservatore* vedete, i comunisti non vogliono che portiamo i *flippers* in parrocchia, vogliono che insegniamo la religione, dunque siccome il nostro massimo scopo è di far loro dispetto faremo proprio il contrario di quello che i comunisti vorrebbero. Va bene, va bene. Crogiolatevi nei vostri *flippers*. E quanto agli interessi autentici della religione, non sta certo all'*Unità* dirvi come si difendono. Vero?

LUCA PAVOLINI

Il direttore della Stazione Polare numero 7, Bielov, mostra una colonnina di terra prelevata dal fondo dell'Oceano glaciale artico, a 1.900 metri sotto il livello del mare

COL NOSTRO INVIATO NELLE STAZIONI SCIENTIFICHE SOVIETICHE

# Trovate sul fondo dell'Artico le tracce di un continente scomparso

*L'esame degli strati argillosi a 1.900 metri sotto il livello del mare ha condotto gli studiosi a formulare questa affascinante ipotesi - Le avventure del geologo Kirill - Arance di Catania per la S.P. 7 - Sorvoliamo il Polo*

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA (di ritorno dal Polo Nord), dicembre

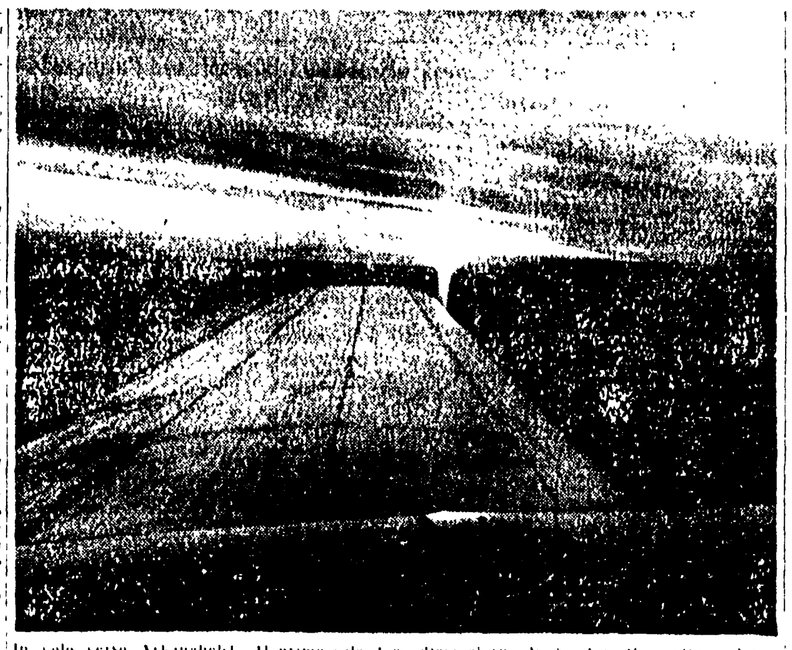
*Kirill, il geologo, è un giovane biondo e smilzo con una maschera e pressoché ottocentesca. Eppure è un uomo completamente calato nel ventesimo secolo, un appassionato di quell'insieme di scienza, tecnica e sport che è il mestiere del geologo. Kirill resterà tuttavia nel nostro ricordo anche come un magnifico narratore. Terminato il lavoro quotidiano, la sera ci raccoglievamo nella tenda, ci lavavamo con l'acqua calda preleva ta col vecchio « la centrale elettrica » e poi, mentre rosicchiavamo gli appunti, attendevamo Kirill che doveva venire a farci visita. Quando arrivava, squadrando di sotto la pesante stuoia che tappezzava la porta della nostra tenda, lo salutavamo con effusione e ci mettevamo ad ascoltare i suoi racconti. Kirill ci parlava delle avventure occorsegli durante le spedizioni in l'America, la grande penisola schiacciata tra due volte la Francia e più di tre volte l'Italia e che ospita, nel suo interno, nella tundra e nel bosco tundra i resti di antiche popolazioni siberiane gli Eveniki, i Nienzi, i Naguna ani, che furono un tempo cacciatori quasi da pelliccia e cervi lakuti.*

## Sonda nell'oceano

*Kirill ci raccontava con ricchezza di particolari come una volta rima sto dalla spedizione senza cibo, per oltre una settimana, in una tenda in mezzo alla neve e alla tormenta, e come lui e i suoi compagni di quel piccolo accampamento siano stati costretti a nutrirsi di sei cani, rimasti nel nord il seguito a posta non che quelli di prontosoccorso. Un'altra volta egli ci narrò ancora il capo spedizione lo fece scomparire in una valletta meravigliosa e tranquilla ma egli, non fidandosi di tanta tranquillità, piantò la tenda saldamente legata tra due carri cingolati. La notte, infatti, si levò all'improvviso un vento fortissimo, un vero e proprio pauroso uragano dell'Artico. Kirill balzò fuori dalla tenda in tempo per vedere la casetta del capo spedizione (o « nacalnik ») rotolare allegramente sul terreno, con il « nacalnik » dentro!*

*Ma ora vogliamo parlarvi di Kirill, non più come narratore, bensì come tecnico. Egli infatti ci ha accompagnati un giorno nel la sua « tenda-laboratorio » dove ci preleva la « colonna » di fondo marino che vengono poi tradotte e suddivise nei loro strati da Bielov, il capo della S.P. 7.*

*Nella tenda, Kirill e il dottore lavorarono all'organo, la cui corda metallica si era rappresa per il freddo e non voleva dipanarsi dalla carrucola attorno alla quale era avvolta. Il lavoro di prelievo del fondo marino è lungo e pesante, anche se l'organo è di nuova costruzione e semplificato nelle sue parti. Kirill si mette a cavalcioni sull'apertura quadrata praticata nel ghiaccio, in fondo alla quale sembra stagnare l'acqua dell'oceano, accanto alla corda, il tubo di metallo che penetrerà nel fondo molle dell'oceano. Egli ci mostra come il tubo si chiuda ermeticamente prima di tornare alla superficie, poi vi applica sette grossi anelli del peso di cento chilogrammi ciascuno, la zavorra che spingerà il tubo nel fondo. Infine il meccanismo viene messo in moto: la pesante sonda cala nelle profondità dell'oceano.*



In volo verso Arkanghelsk. Il primo sole dopo dieci giorni di ininterrotta notte polare

*Dopo un paio d'ore si sistemano al ritorno in superficie della « colonna » e il tubo viene spannato e mediante una pompa pneumatica la terra raccolta dallo strumento viene pulita. Bielov ci mostra contento l'oggetto delle sue ricerche, una colonnina di fango che quanto da oltre 1900 metri sotto il mare.*

## Monti sottomarini

*Per farci specificare il significato e l'importanza di queste ricerche ci facciamo ricevere appo tamente da Bielov nella sua « cabina ». Per accedervi bisogna salire su una piccola scala a chiocciola dal ghiaccio. Chiedo perché mai le cabine siano tutte sopraelevate rispetto alla banchisa e tenute su da rari sostegni di fortuna. Bielov mi spiega che durante l'estate vi è stato un grande di quella temperatura è alta fino a cinque gradi sopra zero in certi giorni il sole che dà tale battere continuamente sul ghiaccio aveva bucherellato la superficie del banco, creando una serie di laghi artificiali in cui pesci spuntavano nuovi e tende. Le cabine dovettero essere puntellate con i sostegni mentre il ghiaccio otto tante si congelava. Inoltre si dovette sproscingere il campo, e l'unico modo fu quello di perforare il ghiaccio facendo defluire l'acqua nell'oceano. Come si alzato le cabine sono poi rimaste così, quasi librate per aria come gabbie di uccelli.*

*All'interno della cabina troviamo due tavoli su uno dei quali sono il microscopio e gli altri strumenti di analisi chimica e un letto, alla parete una carta geologica dell'Artico, alcune foto familiari e un piccolo ritratto di Lenin. Bielov ci mostra la carta del fondo dell'Artico, alcune sue ricerche sul fondo parte ciò che ci indica le principali zone geologiche artiche tra le quali spicca la catena Lomonosov, che attraversa l'oceano ad una profondità di mille chilometri, e che rappresenta secondo la spiegazione del geologo, una zona « giovane » contando solo circa cento milioni di anni. Fatto tipico dell'Artico centrale è invece un vulcano, considerato circa mezzo milione di anni.*

*I geologi della S.P. 7 procedono a prelievi sul fondo artico, analizzando tali prelievi, ricostruendo la storia del fondo, dedurre dalla composizione e dalla stratificazione dei fondi dell'oceano, che corrispondono a varie tappe dell'epoca quaternaria, così scuna con diversa clima e temperature. Ogni tappa è lasciato una sua regione, le sue tracce, sul fondo dell'oceano che le ha conservate quasi intatte.*

*Bielov ci mostra la serie di una delle « colonne » di terra recentemente prelevata e ci dice strati, il diverso colore indica l'alternarsi di clima rigido e di clima temperato, a volte quattro, a volte otto strati nell'Artico.*

*Il geologo è riuscito a individuare tutto ciò dalla analisi chimica degli strati argillosi e soprattutto rilevando la presenza o la assenza di tali strati in residui di « microfauna », cioè nei resti degli animali più piccoli che vivono nell'oceano. Questa microfauna di origine atlantica, arriverà qui con le correnti tepide dell'oceano Atlantico e quando sopravviene qualche presenza di un clima temperato, ma, al giungere della glaciazione, a poco a poco scomparirà, per non ritornare più nello strato successivo.*

*A questo punto sorge la interessante questione delle cause di tali cambiamenti che non potranno tuttavia essere definite bruscamente, coprendo periodi di circa 10 mila anni. Bielov, con altri studiosi di l'europa, lo ne sono con i quali ha pubblicato una Memoria che è tata tradotta anche in inglese, afferma, sulla base dei risultati da lui ottenuti, che i periodi a clima temperato dell'Artico e dell'oceano Atlantico, mentre i periodi di glaciazione sono dovuti al fatto che tali correnti non potevano più giungere. Ciò avveniva a causa di mutamenti sismici che creavano una barriera per tali correnti, uno di tali mutamenti sismici, per esempio, fu quello che diede vita a un continente nella zona artica. E' tato dunque svelato il mistero dell'Artide? Bielov ci mantiene assai prudente a questo proposito, ma ci sono altri che già hanno affermato che appunto circa 5 6 mila anni fa doveva esistere un tale continente, il quale a sua volta per migliaia di anni aveva impedito lo afflusso delle acque tepide dall'Atlantico all'Artico provocando così la glaciazione di quest'ultimo oceano. Scomparso tale continente, il ghiaccio ha cominciato a retrocedere ed è tuttora in fase di regressione e non di espansione. Così, qui in mezzo all'oceano glaciale Artico sentiamo parlare della Atlantide, il favoloso continente scomparso.*

*Ma è quanto il momento di salutare i nostri amici della S.P. 7. Gli addio sono tati fraterni. Questi ci sono nomini si erano ormai abituati a vederci fra loro e a convivere con noi, e noi ci eravamo entrati a nostro agio. Tutti avevano cercato di dirci di loro cose per rendercci il soggiorno piacevole e interessante. Dal direttore ai vari capi settore, ci avevano spiegato con precisione e pazienza i lavori svolti dalla Stazione, e anche se di volta in volta erano costretti a ripetere le stesse cose, si notava che in fondo provavano piacere a incontrarci con noi, sia perché in tal modo rompevano otto mesi di isolamento, tra i ghiacci, sia perché avevano l'occasione di incontrarsi con uomini di cui si diceva poco. Noi, d'altro canto abbiamo imparato molte cose durante il nostro soggiorno alla Stazione polare, abbiamo soprattutto imparato ad apprezzare l'importanza dell'opera svolta da questo primo avamposto alla deriva nell'Artico, il carattere e la preparazione scientifica degli uomini che lo compongono. Al termine della cena di addio, svoltasi nell'accogliente quadrato della stazione, Bielov ci ha offerto come ricordo, insieme con un grosso volume sulle scoperte geografiche una piccola busta con un po' di terra prelevata dal fondo dell'oceano. Sulla busta c'è scritto: « Prova del fondo marino — mer artico occidentale della crosta Lomonosov — latitudine 86 36', longitudine 296 35', profondità m 1907, data 27 novembre 1958, S.P. 7 ».*

## Brindisi a 90 gradi

*La sera del 28 i due aerei che ci avevano trasportato alla S.P. 7 sono venuti a riprenderci. I due TU-14, guidati da due assi della aviazione polare, Mocalenko e Stupicin, sono atterrati sul piccolo aerodromo di ghiaccio della S.P. 7 con la loro sua eleganza con cui sarebbero atterrati su quello di Vnukovo. Gli aerei hanno portato rifornimenti alla stazione polare. Un l'altro intravedo su una cassetta un « vino » cotto in italiano « Frecciarossa ». Ci hanno portato alla stazione polare alla deriva n. 7 ».*

*Dieci ore impiegate che ci sono sembrate una notte come una bella galoppata e dopo otto ore di volo e quattro giorni di ininterrotto lavoro a trenta gradi sotto zero, alla S.P. 7, le comitiva si è concessa a Dol'on un giorno di assoluto riposo.*

GIUSEPPE GARRITANO

## Una lettera del signor Pagnani

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

leggo su « l'Unità » del 17 corrente il titolo « Venti di rivoluzione per i premi » di cui mi sarei fatto interprete nei confronti dei vincitori del premio di qualità in occasione della mostra. In realtà io ho fatto parte di detta commissione come Arbitro di dissentimento (Art. 37 bis lettera F del vigente ordinamento legislativo sulla cinematografia).

Che tale qualifica mi compete è provato dal fatto (documentato da me presentato agli atti) che io ho prodotto (tra soggetto e sceneggiatura) produzione cinematografica, dal 1949 al 1957 (ultimo di cui si ha registrazione presso il Sindacato di categoria), di cui è detto spettacolo, membro del Consiglio di amministrazione di quel sindacato.

La mia designazione è avvenuta in seguito ad atti ufficiali emanati dal Consiglio di sezione della Cinematografia del Ministero del Turismo e dello Spettacolo (sezione cinematografica) ed approvati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Presidenza del Consiglio per la Cinematografia) per il periodo di un biennio nel quale ho prodotto un film (Art. 37 bis lettera F del vigente ordinamento legislativo sulla cinematografia).

Pertanto, la mia designazione a membro della commissione di cui sopra è stata ineccepibile.

Distinti saluti

Dott. Giorgio Pagnani

# CORRIERE RADIO-TV

## *Abbiamo visto...*

Domenica sera, pressoché davanti a televisori Bevi due primi e strombazzate con un clamore tale che il pubblico aveva il diritto di attendersi una grande serata. Questa non c'è stata come si può desumere da quel che abbiamo scritto domenica scorsa per i *Cinquantanni* e poi sopra per *Rascel City*. Anzitutto *Cinquantanni*, per quanto riguarda i *Cinquant'anni*, che è tratto non da un testo teatrale ma da un libro di memorie, è stato un certo tempo fa un mistero. Assai più verisimilmente è stato un modo non dispendioso, si sarebbe potuto dire la famosa *Cordoba* di mezzo secolo [illegible] Negrin e Bolt [illegible] sempre sempre [illegible] Amico [illegible] che [illegible] Rosa [illegible] probabile [illegible] zo di merito da [illegible] trasmissione, che [illegible] per quanto [illegible] adombrato donne [illegible] e che ci proponiamo di approfondire in seguito, [illegible] con l'intervento di persone più di noi qualificate.

Per *Rascel City* vale quel che diciamo più sopra. Vogliamo però ricordare lo intervento di Gassman, spiritoso quel tanto che basta a confermare il giudizio che si è di lui ha espresso [illegible] de I soliti ignoti. Che ha spesso [illegible] televisione non [illegible] *Conti della montagna* [illegible] ha [illegible] improvvisata. Nell'Italia 1958 tutto acquista sapore e odor di sacrestia e così i robusti cor. degli alpini, ancorché parlassero di vino (non di donne) apparivano troppo simili a canti funebri per incontrare le nostre simpatie. Alla fine, poi, in coro che essi [illegible] proprio non ce l'ha [illegible].

Lunedì sera, *Trentacinque ore in mistero*. Un attore torna a casa dopo un anno, trova la moglie assassinata. Ha 36 ore di tempo per scagionare da se l'accusa di omicidio e trovare il vero colpevole. Egli non solo risolve il suo problema che in Inghilterra e capitale nel senso più proprio del termine, ma trova anche il tempo di recuperare un [illegible] di moglie. Come se la prima [illegible] avesse creato sufficienti [illegible].

Martedì sera, *Gianni Schicchi* di Puccini. Amore di cultura vuole che se ne parli bene, anche se non altrettanto amore ha mostrato la RAI prop nandoci [illegible] registrazione.

Le *Avventure in Africa* con [illegible] Dean hanno [illegible] sera. Una idea sempre essima che non è venuta però in mente a nessuno della TV. Meglio, però, [illegible] bene. La avventura affidata a Lorella De Luca [illegible].

Mercoledì Canzonissima, che ha confermato molte cose [illegible] quella che Walter Chiari, [illegible] Lelio [illegible] [illegible] una sua [illegible] modernamente organizzata. Per sua colpa la TV è stata costretta a mandare in onda delle [illegible] [illegible] e fresche [illegible] [illegible] Walter Chiari, Franco di Napoli, Mario Soldati [illegible] perché [illegible] prima di Natale [illegible] 22 e 1.22 sarebbe [illegible] Il [illegible] quale [illegible] Fabrizio [illegible].

Giovedì sera, [illegible] *La rondine* di Puccini. Sarà [illegible] Bardot [illegible] sono [illegible] anche di BBC [illegible].

Sabato sera *Mischiere e Pale* e Sgh [illegible] Rai [illegible] disciplinato [illegible] Brigitte Bardot [illegible] sono [illegible] anche di BBC [illegible].

## Rascel attore antitelevisivo?

*Con una settimana di ritardo sul previsto e precedut da un sontuoso lancio pubblicitario, è quasi [illegible] la prima puntata di Rascel City. Da due anni, da tempo, di Rascel si parla, il nome corre, era in tempo, e il suo ritorno era atteso dai telespettatori, perché dopo la prova debuttante di No e loro di Marco [illegible] e Mela. Sarebbe eccessivo sostenere, noi, non lo sosterremo, che Rascel City abbia risposto in pieno a [illegible] troppo confusa l'idea-madre, quella de « [illegible] », troppo debole il suo legame che lega i vari sketches troppo incerta la utilizzazione degli interpreti, con un Cavallo [illegible] per fare un esempio, ridotto a presenza [illegible] Sono questi i difetti principali della trasmissione, che [illegible] prossime puntate potrebbero però, se non [illegible] almeno attenuare.*

*Un giudizio più preciso sulla trasmissione, insomma, sarà possibile solo dopo qualche puntata. Si dice, tra l'altro, che questa prima puntata sia servita a Rascel solo per « presentare » il personaggio — cosa questa che ci lascerebbe assai perplessi, per la verità, visto che se una carenza ha denunciato Rascel City è proprio quella della chiarezza dei « caratteri ». Si può parlare invece della interpretazione di Rascel [illegible] e della assenza di quel particolare genere di recitazione che è tanto caro ai nostri attori di varietà radiofonica quello dei rapporti tra [illegible] [illegible] tra [illegible] [illegible] Rascel [illegible] [illegible] [illegible]